Mi piacerebbe sapere che cosa vuol dire per ciascuno di voi educare. Che cosa vogliamo ottenere con l'educazione? Quali sono i fini dell'educazione?

E per cominciare vi provoco con una citazione di Nietzsche:

"Una profonda idea illusoria, che venne al mondo per la prima volta nella persona di Socrate, ossia quell'incrollabile fede che il pensiero giunga, seguendo il filo conduttore della causalità, fin nei più profondi abissi dell'essere, e che il pensiero sia in grado non solo di conoscere, ma addirittura di correggere l'essere"

Un'idea è inserire definizioni di educazione da parte di autori diversi.

Inizio con delle negazioni. Educare *non* è esporre nozioni riportate sui libri. Non è farsi imitare. Non è far accettare passivamente formule e dati prestabiliti. Non è seguire e rispettare un programma a tutti i costi, qualsiasi siano le condizioni dell’ambiente (ambiente classe e ambiente esterno), le propensioni e le necessità dei singoli educandi.

Educare è curare, è accompagnare l’educando seguendo i suoi istinti e i suoi bisogni, facendo in modo che nasca in lui la curiosità, che sia stimolato a conoscere ancora. “Qualsiasi metodo che pretende di far bere il cavallo che non ha sete è riprovevole. È lodevole qualsiasi metodo che fa nascere il desiderio di sapere e acuisce il bisogno di lavorare.” (Freinet, C.)

Il fine dell’educazione non è infondere all’allievo nozioni di cui lui non ha mai fatto esperienza, né fargli eseguire alla lettera dei compiti e una disciplina conformi al modello che l’educatore stesso (o qualcuno prima di lui) si è posto.

Il compito dell’educatore sta innanzitutto nel riuscire a “scuotere l’apatia di un’anima inerte” (Freinet, C.), cioè trovare il modo di appassionare l’educando alla conoscenza, non attraverso metodi e preconcetti, ma lasciandolo entrare a contatto con l’esperienza diretta della realtà, proprio come Dewey sottolinea all’interno del suo saggio ***Esperienza e educazione****:* “l’educazione per conseguire i suoi fini, così nei riguardi dell’alunno singolo come in quello della società, deve essere basata sull’esperienza [...]”, la quale, a sua volta, per risultare educativa deve rispondere ai principi di continuità e interazione: ogni esperienza interagisce con l’ambiente in cui si compie ed esercita la sua influenza sulle altre, e quando è continua con quella precedente, non sconnessa, allora può essere considerata educativa. “Come nessun uomo vive e muore per sé stesso, nessuna esperienza vive e muore per sé stessa”. L’educatore, secondo Dewey, e anche secondo me, dovrebbe “disporre le cose in modo che le esperienze [...] promuovano nel futuro esperienze che si desiderano” , e quindi dovrebbe guidare l’educando verso l’interpretazione delle sue esperienze, per far in modo che queste diventino educative, e quindi fonti di altre esperienze positive future.

Secondo me il fine ultimo dell’educazione è la libertà: una persona che ha ottenuto una buona educazione è una persona che è in grado di ragionare con la propria testa, di compiere scelte pensate, di sapersi confrontare con il mondo in cui vive e gli eventi che le accadono. È una persona consapevole e indipendente, e una persona con queste caratteristiche è una persona libera.